

Il senso di una ricorrenza

di Pepita Vera Conforti

(presidente della Commissione consultiva del Consiglio di Stato per le questioni femminili)

All'avvicinarsi dell'8 marzo molti gruppi femminili si pongono la questione se sia ancora opportuna la ricorrenza della Festa internazionale della donna, in quanto, persa la valenza storica, sembra sopravvivere in prevalenza quella commerciale con esibizione di giallo mimosa ovunque. I media per qualche giorno attivano una particolare sensibilità a tematiche altrimenti poco presenti nella quotidianità e, forse proprio per questo, in questo periodo prendono avvio diverse iniziative interessanti, quest'anno molte anche nel nostro Cantone, sia a livello culturale, sia sociale e politico. Sebbene appaia talvolta una festa pretestuosa, rappresenta per donne e uomini un momento per riflettere sul progresso sociale del Paese dove gli indicatori che valutano la situazione di vita delle donne, ben misurano il livello di attuazione dei principi di giustizia e democrazia. Pur riscontrando importanti differenze a livello internazionale, in ogni paese del mondo si palesano – in gradi qualitativamente e quantitativamente diversi - squilibri sociali, economici e politici tra uomini e donne. Non si tratta di riaprire i “cahiers de doléances”, piuttosto di cogliere i dati di realtà e investire nuove strategie e risorse affinché uomini e donne condividano lo stesso mondo nel rispetto delle differenze reciproche.

Nel nostro Paese alcune tematiche hanno trovato, seppur timidamente, spazio nell'agenda politica e in questi anni abbiamo potuto cogliere importanti cambiamenti, o comunque una tendenza a cercare soluzioni, ad esempio sui finanziamenti per le strutture di accoglienza per l'infanzia per facilitare maggiormente la conciliazione tra famiglia e lavoro. Oppure, con il recente progetto federale “Dialogo sulla parità salariale” in cui sono coinvolti partner padronali, sindacali e politici, per eliminare quel 20% di differenza tra i salari di uomini e donne. A ventotto anni dall'inserimento del principio di uguaglianza nella Costituzione federale, i dati statistici dell'Ufficio federale dell'uguaglianza tra uomini e donne fotografano alcuni miglioramenti, pertanto, come affermato nello stesso bollettino statistico “non basta che l'uguaglianza sia ancorata nella legge: deve anche diventare una realtà nella vita di tutti i giorni. Nonostante siano stati fatti progressi, l'uguaglianza effettiva non è tuttora realizzata in numerosi ambiti della vita”.

La strada da percorrere per raggiungere l'uguaglianza di fatto è ancora lunga, ma avverto pure segnali positivi di un cambiamento di atteggiamento generale su tematiche che, fino a qualche tempo fa, venivano liquidate facilmente come “cose da donne”.

Eppure, nonostante lo spirito di cauto ottimismo, una sensazione di vertigine mi coglie ogni volta che scorgo le statistiche sulla violenza contro le donne. Nell'introduzione della **Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne** del 1993 si dice che “Parlare di violenza di genere in relazione alla diffusa violenza su donne - e minori- significa mettere in luce la dimensione “sessuata” del fenomeno in quanto [...] manifestazione di un rapporto tra uomini e donne storicamente diseguali che ha condotto gli uomini a prevaricare e discriminare le donne” e quindi di “[...] uno dei meccanismi sociali decisivi che costringono le donne a una posizione subordinata agli uomini”.

Dichiarazioni forti, che mettono in luce una questione risolta solo parzialmente nella relazione tra uomini e donne anche nelle nostre società occidentali, dove sembra sopravvivere una cultura della prevaricazione e del controllo nonostante i profondi cambiamenti sociali e politici e le misure che in questi ultimi anni i governi stanno adottando.

Per questo domani, tra le molteplici e interessanti manifestazioni per l'8 marzo, ho scelto di partecipare all'originale iniziativa per la raccolta di fondi a favore della **Casa delle donne** che da vent'anni accoglie le donne, e i loro bambini, vittime della violenza subita tra le mura domestiche e che hanno dovuto abbandonare il proprio domicilio per preservare la propria incolumità.